



Antonio Di Pietro al suo arrivo alla Procura di Brescia

Alab so/Ansa

Di Pietro 7 ore da Salamone Inchieste chiuse a Natale

len per la terza volta. Antonio Di Pietro è stato interrogato dai magistrati bresciani. Sette ore di faccia a faccia con Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, trenta pagine di verbale e una valigia di documenti portati sul tavolo degli inquirenti dall'ex pm di Mani pulite che all'uscita ostenta sorrisi. Ma la sua posizione processuale non sembra cambiata. I magistrati della «Leonessa» confermano che entro Natale chiuderanno tre inchieste

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Ride Tonino. Un sorriso che va da un orecchio all'altro rivolto alle telecamere e ai fotografi che assediano l'uscita del palazzo di giustizia di Brescia. Ride anche il suo avvocato Massimo Di Nola al volante della Rover bluetta che in un attimo li porta fuori dalla visuale. Antonio Di Pietro ha appena firmato tre verbali in tutto trenta pagine di deposizione per i fatti di cui è accusato: due inchieste per abuso di ufficio e una per concussione. Un interrogatorio durato sette ore che per la prima volta si è svolto senza trattamenti di riguardo. Il Senato non terrà nemmeno lezioni e giornali come per mille altri indagati passati per lo stesso calvario.

In assenza di dichiarazioni si tenta di interpretare i gesti. E giustifica quel suo sorriso: «Si può escludere che tenessi stata una giornata di svolta e i magistrati bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli sono sempre orientati a chiudere entro dicembre le inchieste. Un'archiviazione su tutti i fronti sembra proprio l'ultima ipotesi possibile e tutto fa pensare che l'ex magistrato si troverà quasi al rinvio a giudizio sotto l'albero di Natale».

Sono le quattro del pomeriggio quando Tonino lascia la procura. Tre ore dopo arriva un comunicato del suo avvocato che sprizza ottimismo e soddisfazione per l'esito del interrogatorio. Ma basta dare un'occhiata a quelle venti pagine di dichiarazioni, per capire che sono finiti negli occhi per far credere che tutta la vicenda sta andando verso un chiarimento. Abbiamo finalmente preso atto che molte notizie diffuse dalla stampa nei giorni scorsi non corrispondono affatto alla realtà processuale. Un esempio per tutti è falso che il processo di Brescia proceda per qualsivoglia ipotesi di reato in merito a rapporti di Di Pietro col ministero di Grazia e Giustizia per la problematica dell'informaticizzazione. Di Nola però

omette che a Brescia si procede per abuso di ufficio per i rapporti di Di Pietro col ministero della funzione pubblica in relazione alla stessa vicenda. La dichiarazione dunque è una doverosa precisazione ma non cambia la posizione processuale del suo assistito.

Lo chiarisce anche il dottor Salamone spiegando che Di Pietro è stato sentito soprattutto sulle ultime questioni emerse dalle indagini che non erano state affrontate nei due precedenti interrogatori di luglio. L'accusa di abuso di ufficio per aver favorito la nomina di Ettore Eusebio Rea a comandante dei vigili urbani di Milano e la stessa accusa per aver sponsorizzato una società di informatica. Ha chiesto gli appalti per l'introduzione dei computer negli uffici giudiziari. Per i microfoni spinti aggiunge: «Sembra che si fosse portato appresso la valigia di Mani Pulite. Da un momento all'altro mi aspettavo che tirasse fuori anche l'ombrello». Salamone ha precisato che non si sono affrontati argomenti nuovi, nulla di cui i giornali non abbiano già dato notizia. Solo un' precisazione. Per quanto si sapeva l'ex magistrato non aveva mai ammesso che all'origine delle sue dimissioni ci fosse un ri-

Ottanta cartelle per «superare la logica dell'emergenza»

«Tangentopoli, no ai colpi di spugna»

Giustizia, il programma dell'Ulivo

L'Ulivo presenta i suoi «appunti per la Giustizia». Prodi: «la politica deve riconquistare il suo spazio». Un documento ampio frutto del confronto con operatori e forze politiche che continuerà anche nelle prossime settimane. Possibilità di anticipare la detenzione per chi è stato condannato in primo grado con conferma in appello e separazione per funzione tra giudici e magistrati, tra i punti salienti



NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Niente amnistie e colpi di spugna per i reati di Tangentopoli». Romano Prodi lo ha ripetuto rispondendo alle domande dei giornalisti nella sala della stampa estera dove l'Ulivo ha presentato i suoi «appunti per un programma sulla giustizia». Ottanta cartelle - raccolte ed elaborate dal professore Giovanni Maria Flick - che riassumono un «lavoro organico» non settoriale, necessario per superare la logica dell'emergenza e per impedire che la giustizia costituisca anche in futuro un terreno di scontro tra le parti politiche sulla scia dell'esempio dato dal Capo dello Stato nell'incontro con i presidenti della Camera e del Senato. Un contributo al programma dell'Ulivo quindi presentato pubblicamente nelle stesse ore in cui un'agenzia di stampa diffondeva una bozza delle proposte economiche elaborate dal gruppo di esperti diretto da Luigi Spaventa che per la verità non ha ancora ultimato il proprio lavoro.

Prodi, presentando il documento sulla giustizia, ha fatto appello alla «responsabilità» degli operatori che a vario titolo entrano in rapporto con tribunali, leggi e processi. E si è rivolto esplicitamente ai magistrati per i temi della violazione del segreto istruttorio, del protagonismo del rapporto con l'opinione pubblica, agli avvocati per il drammatico problema del gioco al rinvio all'informazione che deve essere ampia ma con un rigoroso accertamento delle fonti alla politica perché non si usi la giustizia come strumento.

Flick: «Raddoppiare le risorse, dimezzare i tempi dei processi»

«Se dovessi rappresentare con uno slogan il nostro programma, affermerei che occorre raddoppiare gli strumenti e le risorse per dimezzare i tempi e i costi della giustizia», afferma Giovanni Maria Flick, che ha raccolto ed elaborato gli «appunti dell'Ulivo» presentati ieri agli operatori e alla stampa. L'obiettivo del documento, secondo il nota penalista che fa parte dello staff di Romano Prodi, è quello di «realizzare una giustizia giusta ed efficiente e non un libro dei sogni». A proposito delle strade da imboccare per uscire da Tangentopoli, delle quali il documento non parla visto che (come ha detto ieri Prodi) guarda al futuro e non al passato, Flick ha affermato che «una giustizia efficiente serve anche ad impedire che Tangentopoli si riproduca». E a proposito del carcere preventivo il nota penalista ha affermato anche che «occorre usarla di più dopo l'appello e meno durante il periodo delle indagini preliminari studiando anche circuiti differenziati tra espiazione della pena e custodia cautelare».

nalità molto rigidi. Si prevede una scuola di formazione comune a un'opzione finale tra magistratura e avvocatura. Chi sceglie la prima dopo un biennio di lavoro come uditor, dovrà sottoporsi all'esame di una commissione che assegnerà le definitive funzioni. Si prevede anche la temporaneità negli incarichi direttivi con un limite massimo di sette anni. Bisogna inoltre decongestionare la «giustizia ordinaria» e affidare la «giustizia minore» a forme semplificate di giustizia come si è fatto con i giudici di pace.

Ordinamento forense. Si propone una scuola forense obbligatoria, un esame finale di ammissione al tirocinio e un esame definitivo di ingresso alla professione. Si propone anche il varo di un codice deontologico.

Giustizia civile. Definizione delle competenze del giudice di pace per deflazionare il giudizio ordinario di primo grado, unificazione in primo grado tra tribunali e pretura, deflazionare il ricorso in Cassazione, profonda riforma del processo esecutivo, potenziamento delle sezioni stralci per definire l'arretrato.

Giustizia penale. Il capitolo è diviso in tre sezioni. Propone la riforma del codice penale con l'introduzione di pene diverse dal carcere e misure per accelerare i tempi del processo. L'istituto del giudice di pace viene potenziato attraverso un circuito giurisdizionale parallelo che affida loro la custodia «giustizia minore». Si prevede la possibilità di introdurre forme di anticipazione della esecuzione della pena. La «cautela» dopo il giudizio di appello in un'ottica di custodia cautelare. Per quanto riguarda l'esecuzione delle pene, si ipotizzano pene diverse da quelle carcerarie, forme nuove di sanzioni e circuiti differenziati per la custodia cautelare e per altre tipologie di condannati.

Giustizia amministrativa. Si specifica che obiettivo finale è l'unificazione delle giurisdizioni che consisterebbe di eliminare una serie di distinzioni. Questo però presuppone una modifica costituzionale e quindi una trattazione più approfondita che viene rimandata ad un momento successivo.

Legge sulla violenza sessuale Rinvio a palazzo Madama Il 12 dicembre discussione sugli emendamenti

ROMA. È proseguito il lavoro in commissione Giustizia a palazzo Madama il confronto sulle nuove norme contro la violenza sessuale. Il dibattito generale si è concluso e ci si accinge a partire dalla prossima seduta fissata per il 12 dicembre. All'esame degli emendamenti il rinvio è dovuto al fatto che la prossima settimana il Senato non terrà nemmeno le lezioni di commissione. Come è noto, molte perplessità sono state espresse al Senato sul testo elaborato a Montecitorio. Tuttavia qualche passo avanti è stato oggi compiuto: almeno limitatamente ai tempi per l'esame in commissione (Cassa) Sabò, presidente del Senato progressista, ha annunciato d'accordo con i componenti progressisti della com-

missione Giustizia che non verranno presentati emendamenti «come tutte le leggi il testo approvato dalla Camera». Ha detto Sabò: «È suscettibile di miglioramento. Tuttavia è importante che dopo oltre un decennio di improduttivo dibattito parlamentare sia stata raggiunta all'Camera una soluzione di mediazione soddisfacente. Va chiarito il rischio che anche questa legislatura si concluda senza una nuova legge lasciando ancora in vigore le norme del codice Rocco». L'iniziativa dei progressisti è stata condivisa dal senatore Matteo Briganti che a nome della Lega Nord ha annunciato a sua volta che il partito dell'arcobaleno è presente nella lista di modifica in commissione.

Gli indipendentisti del Carroccio E ora i leghisti chiedono le poste del Nord «Sono in attivo, prendiamocene»

ROMA. La Lega propone di creare le poste del Nord con piena autonomia gestionale e finanziaria e con assunzione di personale su base territoriale. Dopo la magistratura (di Nord e la Chiesa) di Nord, la Lega torna all'incarico. «Visto che nel Nord le poste sono in attivo», dice il deputato del Carroccio Mario Borghio, «mentre tutto il deficit deriva dal Sud, è dalla disorganizzazione centrale e dalla scarsità del traffico del Sud. Perché se da un lato l'espansione leghista non crea le poste del Nord».

Borghio insieme ad altri deputati del Carroccio ha rivolto un sollecito della risposta che il ministro delle Poste Gaetano Galati, all'interrogazione rivoltagli da deputati indipendentisti, sulla

pari stata soppressione degli uffici postali delle zone alpine.

«I parlamentari leghisti si chiedono dove finiscono i soldi che lo Stato finanzia appostamente al mantenimento degli uffici postali nelle valli del Nord che svolgono un importante servizio sociale e piccolo commercio di per sé di vantaggio per la mancanza di servizi. E aggiungono: «Non risulta che nelle aree meridionali vi sia uno stesso tipo di trattamento, visto che ci sono ben tre mila esponenti Borghio che insieme a Bossi fa parte del gruppo di assalto degli indipendentisti del Carroccio forma all'incarico. Dopo gli amministratori e la proposta di una Chiesa del Nord, Bossi aveva dato l'incarico agli estremisti della Lega. Ma loro vanno avanti».

ROMA. «Sin dall'inizio si sapeva che tra le componenti dell'Ulivo c'erano queste differenze. Non sono salitate fuori oggi. Ci siamo avvolti anche sul campo delle riforme istituzionali. Dobbiamo fare ancora qualche passo. Altrimenti si va di fronte alle assemblee con posizioni differenziate. Come si dice la parola al popolo, questa è l'ideologia». Romano Prodi risponde a Mario Segni che insiste sul «presidenzialismo» e forse anche ai verdi che hanno giocato d'anticipo sul programma dell'Ulivo. Lo fa dopo la conferenza stampa in cui con l'avvocato Giovanni Flick ha presentato la bozza programmatica di centrosinistra sulle questioni della giustizia.

Il ministro Mario Segni era in partenza all'estero e sul «presidenzialismo» non aveva ancora un'idea. «Su questi problemi c'è accordo tra tutte le forze dell'Ulivo», ha affermato Prodi, «su altri ancora non media».

Il Ulivo sceglie da strada dell'«emendamento» la sostanza respingeva l'invito di un'idea di riforma che lo stesso Prodi gli aveva rivelato il giorno prima. Così il professore sottolinea dai giornalisti: «Ho replicato ancora per lo spreco». Segni accetta il dialogo e un'ipotesi che contempera le diverse esigenze, oppure dovrà essere restato ad essere smentito nelle assemblee programmatiche dell'Ulivo.

Nei prossimi giorni, ha detto infatti Prodi, «un mio altro appuntamento. Se ci sarà un accordo bene, ma se non ci sarà andremo avanti alle elezioni di maggio e italiani che voteranno sul programma con delle opinioni differenti. E decideranno loro quello che sarà la posizione dell'Ulivo che tutti poi accetteranno perché la linea sarà una sola. Infine, ancora una volta, Decidere non media».

Segni avrà impatto durante 15 volte. Forse è un'opportunità che lo ha quando esprime i suoi sentimenti alle altre. «Abbiamo già deciso l'incarico. Oggi ho aggiunto Prodi, «ho deciso di non escludere come si fa a decidere, quindi non c'è bisogno di questa mezza comunicazione».

Quanto al programma stesso, Prodi ha spiegato: «Non c'è Flick o della Mani Pulite. È il programma di Romano Prodi il mio programma». E chiude: «Ho precisato che mi sono molto fidato di quello che è stato fatto. Ho contribuito molto e con la collaborazione di tutti i componenti del Ulivo». Prodi ha precisato che non si è mai spaventato. Anche il programma sull'ambiente e il mio programma».

Romano Prodi ha poi ripetuto che «sempre vorrà anche chiarire il suo pensiero. Il presidenzialismo europeo come è già accaduto negli altri paesi europei».

«Sul presidenzialismo serve un confronto interno democratico»

Prodi: «Con Segni dialoghiamo o si voterà nelle assemblee»